

si tratta di riaprire sanatorie ogni anno, ma di chiudere un capitolo nei confronti di quegli studenti che hanno ottenuto l'ammissione con una spesa notevole per le famiglie, a volte disagiate. Penso che con uno sforzo del Parlamento e con un intervento autorevole del Governo e del ministro si possa addivenire a questa soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Murtas ha facoltà di replicare per l'interrogazione Muzio n. 3-03362, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI DE MURTAS. Condivido molte delle osservazioni espresse dai colleghi che mi hanno preceduto, in particolare dalla collega Servodio. Apprezzo anch'io la precisione e la puntigliosità del quadro informativo fornito dal sottosegretario Guerzoni, che non ritengo una sottolineatura opzionale della quale sia possibile fare a meno nel contesto di questa discussione, proprio perché all'origine della situazione che stiamo esaminando — che è di vera e propria emergenza, a detta di tutti i colleghi — vi è il vizio congenito delle politiche attuate da decenni di tenere separata la questione universitaria dai tempi del diritto allo studio.

Se vogliamo essere più precisi, si rende necessaria una organica politica di sostegno del diritto allo studio nel sistema formativo superiore, comprendendo, in tale contesto, sia la problematica degli accessi, sia quella dell'effettivo compimento degli studi universitari.

Rivendico, tra l'altro, una impostazione che sia rispettosa del dettato degli articoli 3 e 34 della Costituzione in ordine al vincolo che impone di rimuovere ogni ostacolo, all'uguaglianza dei cittadini nell'accesso a tutti i gradi degli studi, anche a quelli più alti quali quelli universitari.

È necessario, dunque, che il Governo e il Parlamento prendano atto, con la dovuta urgenza, di una sperequazione e di una differenziazione intollerabili, in quanto viene meno l'uniformità di trattamento tra cittadini.

Sono assolutamente d'accordo sul fatto che l'eguaglianza debba essere ristabilita

— in questa occasione e limitatamente ai casi di cui abbiamo trattato — mediante una sanatoria, fosse anche attraverso uno strumento legislativo d'urgenza; il gruppo comunista ha già presentato, in questo senso, una risoluzione a mia firma presso la VII Commissione della Camera.

In ogni caso, si tratta di operare per la regolarizzazione formale e definitiva delle iscrizioni e delle immatricolazioni concesse con riserva agli studenti che abbiano presentato ricorsi ai tribunali amministrativi regionali, che si siano già pronunciati.

Per quanto riguarda gli altri argomenti, segnalo che la disponibilità politica del Governo, espressa in questa sede, non è secondaria, sebbene vada verificata prontamente su due versanti.

Il primo è quello della strumentazione legislativa per la regolarizzazione dell'accesso agli studi universitari, fondata attualmente sul numero chiuso o meglio, come ha detto il sottosegretario, su una selezione programmata all'ingresso, limitatamente ad alcuni corsi di studio; ma anche questo risponde al dettato della Corte costituzionale; il che, in qualche modo, indica che attualmente la legislazione vigente in materia non è completa, neanche con riferimento alla normativa comunitaria che pure dovremo recepire.

Il secondo versante è quello della risoluzione del contenzioso aperto. Personalmente, non sono sicuro che i dati forniti e trattati dalla stampa siano più certi di quelli forniti dal Governo in merito ai ricorsi presentati. Ne prendiamo atto; si tratta, comunque, di cifre significative.

Allo stato attuale, valuto la dichiarazione di disponibilità del Governo a verificare la possibilità di procedere, in termini di sanatoria, con un provvedimento urgente e ribadisco l'impegno del mio gruppo in direzione di una soluzione della problematica.

(Situazione dell'università di Bologna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Danieli n. 3-01888 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

Prego il sottosegretario di essere, nei limiti del possibile, sintetico, per consentire di sviluppare le ultime due interrogazioni all'ordine del giorno.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onde evitare ogni inconveniente, leggerò una nota scritta in modo da rimanere nei tempi.

GIUSEPPINA SERVODIO. È più bravo quando parla a braccio!

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Credevo che la precedente interrogazione meritasse un approfondimento, al di là delle note burocratiche.

In relazione all'atto di sindacato ispettivo in questione, si ritiene opportuno precisare, in via preliminare, che quanto alle vicende connesse a presunte intercettazioni nell'ambito della facoltà di ingegneria dell'università di Bologna, il Ministero di grazia e giustizia, con nota a firma del capo di gabinetto, ha comunicato che a seguito delle notizie apparse sulla stampa, il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna ha disposto l'apertura di un procedimento penale, trattato personalmente dal titolare dell'ufficio, che si è concluso con l'archiviazione del procedimento medesimo, poiché dagli atti di indagine non è stata riscontrata alcuna ipotesi di reato.

Infatti, come riferisce il Ministero di grazia e giustizia, è stato accertato che « il mezzo tecnico usato, non solo era ordinario strumento di 'inclusione' telefonico predisposto appositamente per il servizio di istituto, ma inoltre l'intervento sulle linee telefoniche in attività veniva di volta in volta puntualmente denunciato sull'apparecchio delle persone, escludendo pertanto ogni ipotizzabile fraudolenza ».

Inoltre, « non è emersa alcuna condotta dolosa imputabile a chicchessia, a parte mere ipotesi di fonte giornalistica, destituite di ogni riscontro probatorio e comunque difficilmente compatibili con specifiche fattispecie ».

In relazione a quest'ultima argomentazione, non si ritiene di dover adottare iniziative perché, come richiesto dagli onorevoli interroganti, « siano accertati gli autori e le modalità della diffusione alla stampa di notizie riservate all'ufficio della procura ». Ciò in quanto, come è emerso in sede di indagini, non si sono riscontrati comportamenti illeciti che giustifichino l'adozione di particolari provvedimenti da parte del ministro; né si ravvisa l'opportunità di prendere in considerazione le ulteriori vicende riportate sulla stampa in merito alla questione del trasferimento della facoltà di agraria, sulle quali non è pervenuta alcuna segnalazione ufficiale da parte dei diretti interessati in merito ad eventuali irregolarità.

Quanto ai possibili controlli sul comportamento del rettore, si ritiene opportuno precisare che non rientra nella competenza del ministro sindacare le decisioni legittimamente assunte dal rettore nell'esercizio della sua carica. Esse potranno essere opportunamente valutate, quanto al merito, nell'ambito dello stesso ateneo all'interno del quale producono i loro effetti. Si ricorda, peraltro, che agli atenei è attribuita dall'attuale quadro normativo una pressoché completa autonomia, regolata dalle disposizioni contenute negli statuti, che disciplinano puntualmente le modalità di adozione delle scelte gestionali e finanziarie degli organi di governo degli atenei, le quali devono essere deliberate a maggioranza da organi collegiali e non sono pertanto imputabili al solo rettore, ma coinvolgono in uguale misura tutti coloro che concorrono alla formazione delle scelte di gestione.

PRESIDENTE. L'onorevole Danieli ha facoltà di replicare.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Guerzoni per

la risposta. Immaginavo che quella che mi sarebbe stata fornita non potesse essere che una risposta di questo tipo: l'autonomia dell'università è sacra. I soldi, però, credo siano dello Stato: sono gestiti in piena autonomia e nel rispetto delle leggi vigenti, per quanto riguarda le competenze, dagli organi di amministrazione delle università, ma sempre di soldi pubblici si tratta. Allora, credo che una riflessione più approfondita sulla vicenda che ho illustrato nell'interrogazione (la quale riguarda alcuni fatti che si sono verificati nell'università di Bologna, ma molto altro si potrebbe dire su quell'università) sarebbe stata — e sia ancora — opportuna ed attuale. Poiché l'interrogazione era rivolta anche al ministro di grazia e giustizia, voglio dire, rispetto alla nota che quel Ministero le ha inviato, signor sottosegretario, che mi sembra alquanto inopportuno valutare positivamente il comportamento della procura della Repubblica di Bologna in relazione ai fatti che ho indicato, in quanto risulta in maniera inequivoca che non solo il procuratore capo ha gestito direttamente questa vicenda, ma, credo, anche altri soggetti, quindi anche sostituti procuratori: su questo punto probabilmente la risposta poteva essere più compiuta.

Seconda questione. Per quanto riguarda gli altri passaggi indicati nell'interrogazione, il ministro di grazia e giustizia giustifica l'operato della procura di Bologna dicendo che nessuna segnalazione è pervenuta alla procura da parte dei diretti interessati. Mi sembra che in alcune circostanze le procure della Repubblica, quando si trovano di fronte a fatti che hanno un'evidenza pubblica, possano autonomamente aprire indagini conoscitive. Nel caso specifico, abbiamo avuto per due anni le vicende relative al trasferimento della facoltà di agraria al CAAB all'attenzione degli organi di stampa bolognesi, con dichiarazioni da parte dei soggetti interessati di notevole gravità nel silenzio assoluto e nel disinteresse totale della procura della Repubblica di Bologna.

Mi chiedo che significato abbia questo atteggiamento nel momento in cui il professor Giorgio Celli, direttore dell'istituto di entomologia, in un articolo del 6 dicembre 1997 pubblicato dal quotidiano *la Repubblica*, afferma: « Non immaginavo che (...) sarebbero giunti a tanto e che in facoltà ci fossero dei Pinochet in sedicesimo, pronti a ricorrere a mezzi antidemocratici degni di Repubbliche sudamericane di funesta memoria »; quando il professor Lorenzini dice: « È stato ipotizzato un investimento di una settantina di miliardi per trasferire la facoltà di agraria al CAAB a 3 milioni al metro quadro (...). Mi sono informato: il prezzo più equo secondo gli esperti sarebbe di 2.000.000 o 2.200.000 al massimo »; e, ancora, quando altri soggetti dicono: « I verbali delle sedute del consiglio di amministrazione vengono fatti, o completati, a distanza di diversi giorni (...). Votai bocciando quella soluzione. Ora invece nel verbale relativo trovo scritto che la delibera è passata all'unanimità (...). Si potrebbe ipotizzare il reato di falso in atti di ufficio ». Dov'è l'obiettività nella risposta del ministro in relazione all'operato della procura della Repubblica di Bologna rispetto a fatti che sono stati all'attenzione degli organi di informazione bolognesi per due anni?

Pertanto, mi sembra assolutamente inaccettabile e non soddisfacente l'operato di tale procura così come giustificato dal ministro di grazia e giustizia. Mi riservo, quindi, di sollecitare ulteriori approfondimenti.

La mia ultima notazione è diretta a lei, signor sottosegretario. Credo che sia arrivato il momento per il ministero di fare attenzione a ciò che accade all'interno dell'università di Bologna che è diventata un feudo personale del rettore Roversi Monaco, massone in quanto iscritto alla loggia massonica Zamboni De Rolandis, il quale, nel corso di quest'anno, si è prorogato — intendiamoci, in maniera legittima — di un anno il suo incarico rettorale dopo quattro mandati. Non credo che le università italiane possano essere trasformate in feudi personali.

GIUSEPPE PALUMBO. Ci sono illustri precedenti!

**(Convegno di « Azione universitaria »
all'università di Genova)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Armaroli n. 3-02409 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli deputati, in riferimento all'atto ispettivo presentato dall'onorevole Armaroli vorrei precisare che il preside della facoltà di lettere e filosofia dell'università degli studi di Genova ha concesso, dopo averne accertato l'effettiva disponibilità, l'aula magna agli studenti che ne avevano fatto richiesta per organizzare un convegno sulla riforma degli atenei, da svolgersi in data 22 maggio 1998. Alle ore 15,45 del 22 maggio il preside è venuto a conoscenza della sovrapposizione dello svolgimento del convegno con lo svolgimento di una lezione istituzionale nella stessa aula. Constatata, dunque, l'indisponibilità dell'aula lo stesso preside ha chiesto al docente che già la occupava di trasferire la lezione in altra sede. Quest'ultimo, però, si è rifiutato a causa della sua difficoltà di deambulazione dovuta a grave invalidità.

Il preside, a questo punto, ha posto a disposizione degli studenti un'altra aula ove trasferire il convegno, ma tale proposta non è stata accolta.

La difficoltà di deambulazione del docente, che ha ritenuto di non potersi adeguare all'invito a spostarsi dall'aula magna, ove si sarebbe dovuto svolgere il convegno, costituisce un dato accertato e un più che valido motivo per ritenere - se mi è consentito - che nessun diritto costituzionale degli studenti sia stato violato.

Trovo, invece, difficilmente comprensibile e non giustificabile il rifiuto degli studenti di utilizzare un'altra aula libera prontamente offerta e messa a loro disposizione dal preside della facoltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, devo dire al rappresentante del Governo che sono assolutamente insoddisfatto anche perché l'università di Genova è la mia università e dunque, dopo 19 anni di insegnamento, presumo di conoscerla. I fatti rappresentati dipendono da una percezione del Governo che mi pare un po' deformata.

A quanto so, il docente in questione avrebbe dovuto tenere la sua lezione un'ora e mezzo dopo il convegno, quindi gli iscritti di Azione giovani avrebbero avuto tutto il tempo per cederli l'aula dopo il convegno.

La verità è che qui come in molte altre zone d'Italia si accampano semplici pretesti per limitare diritti costituzionalmente garantiti: in questo caso, il diritto di riunione di studenti universitari nella loro università ed il diritto di libera manifestazione del pensiero. Ci sono stati condizionamenti psicologici nei confronti della preside di lettere e responsabilità accademiche intollerabili ed insopportabili, anche ad altro livello.

Il gruppo di alleanza nazionale chiede che i propri giovani, al pari di tutti gli altri, possano liberamente manifestare nelle loro aule universitarie.

La verità, che lei non sa, signor sottosegretario, perché evidentemente gli uffici non l'hanno informata a dovere, è che si è temuto che quattro sciagurati dell'autonomia potessero aggredire gli iscritti di Azione giovani. Però per queste cose ci sono la polizia e la magistratura: mi pare che il Governo abbia dormito. Sappiate, comunque, che alleanza nazionale non permetterà più che episodi di questo genere abbiano a verificarsi nelle nostre università. Parlo come deputato di alleanza nazionale ed anche come profes-

sore universitario. Confermo la mia assoluta insoddisfazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armaroli, perché in entrambi i ruoli lei si è attenuto esattamente ai tempi a sua disposizione.

Come convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri, le rimanenti interrogazioni all'ordine del giorno, di competenza del ministro per la solidarietà sociale, saranno svolte alle 19,30.

Sospendo la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge in materia di disciplina della procreazione medicalmente assistita.

PRESIDENTE. Ricordo che stamane è stata approvata la proposta del relatore per la maggioranza di rinviare il seguito dell'esame del provvedimento alla ripresa pomeridiana della seduta. Chiedo al presidente di Commissione, onorevole Bolognesi ... Dov'è il presidente Bolognesi? Non è ancora in aula? Sappiamo se il presidente è reperibile? È presente il vicepresidente della Commissione? Onorevole Massidda, può spiegare all'Assemblea cosa è successo in Comitato dei nove?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Mi scuso, signor Presidente, stamattina mi sono allontanato dal Comitato dei nove, sono quindi la persona meno indicata per riferire all'Assemblea.

PRESIDENTE. Perfetto!

Devo sospendere la seduta brevemente. Credo che sia un modo assolutamente non conveniente di agire in una situazione di questo genere.

GENNARO MALGIERI. Sta diventando una *pochade*!

PRESIDENTE. Temo di sì.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 18,10. Cercate di rintracciare il presidente della Commissione.

La seduta, sospesa alle 18,05 è ripresa alle 18,10.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il presidente della Commissione, onorevole Bolognesi, ha riferito di essere rimasta chiusa in ascensore. Questo è il motivo per cui non era presente poco fa in aula.

Colleghi, per piacere! Onorevole Fiori, la prego di accomodarsi. Onorevole Vito, la prego!

Onorevole Aprea, si accomodi!

Ha facoltà di parlare, onorevole Bolognesi.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, ero andata a prendere il fascicolo degli emendamenti per riferire il parere.

Il Comitato dei nove, conformemente all'impegno di questa mattina, ha lavorato e siamo in grado di esprimere i pareri sugli articoli 4 e 5.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 414)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 414 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Onorevoli deputati, intervengo sul complesso degli emenda-

menti all'articolo 4 del testo in esame e dico subito che sono presentatore dell'emendamento 4.20, uno dei tanti soppressivi del comma 3 dell'articolo 4.

Premetto una considerazione: so bene che i colleghi laici sono contrari ai richiamati emendamenti ed altrettanto lo sono molti colleghi della sinistra. L'ammettere la procreazione medicalmente assistita cosiddetta eterologa e ancor più l'ammissione a tale tecnica di procreazione delle coppie di fatto o delle donne singole presuppone, a mio giudizio, un'elusione dei precetti costituzionali di cui agli articoli 2, 29, 30 e 31. In particolare, il principio secondo il quale la famiglia è fondata sul matrimonio non può essere svuotato da ogni contenuto precettivo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Garra.

Onorevole Montecchi, la prego di prendere posto.

GIACOMO GARRA. Non si possono fare le leggi come se gli articoli 2, 29, 30 e 31 della Costituzione non avessero alcuna rilevanza.

Ho rispetto per le opinioni degli altri deputati ma, cari colleghi, se siete convinti che l'articolo 29, in particolare, sia anacronistico, adoperatevi affinché, con il procedimento di cui all'articolo 138 della Costituzione, il testo venga riscritto.

Come cattolici, in tale evenienza, non potremmo non prendere atto che nel paese si è formata una maggioranza che rispecchia orientamenti antitetici a quelli di cui all'articolo 29, ma, per favore, non lanciamo anatemi nei confronti di chi è contrario alla procreazione eterologa.

A proposito della mia contrarietà a tale procreazione, desidero richiamare una dichiarazione dell'onorevole D'Alema, pubblicata sul supplemento *Sette* del *Corriere della Sera* del 6 agosto 1998. In estate, all'ora segretario dei democratici di sinistra ed attuale Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, ha scavalcato perfino il partito popolare italiano, anche se lo ha fatto a titolo personale in un incontro con

il *Forum* delle associazioni familiari, l'organizzazione cattolica più impegnata contro la legge che ha diviso Montecitorio.

A sorpresa D'Alema in quell'incontro si è dichiarato in sintonia con alcune critiche mosse dal *Forum* stesso. Così, mentre l'ala *radical* del partito chiede più libertà polemizzando con i cattolici, l'allora segretario dei democratici di sinistra ha teso loro la mano: «Garantirò piena libertà di coscienza nel partito. Personalmente sono contrario alla fecondazione eterologa perché non garantisce pari responsabilità dei genitori di fronte alla vita». Queste sono parole non mie ma prese, come dicevo, dal supplemento del *Corriere della Sera* del 6 agosto scorso.

Mi rendo conto di un'obiezione: D'Alema, in quell'occasione — sia pure parlando a titolo personale —, ha ben potuto dire delle castronerie. Ecco un punto essenziale: come io non ho diritto di ritenere castronerie le opzioni dei laici, quelle di rifondazione comunista, quelle dei comunisti (abbiamo sentito in aula l'onorevole Maura Cossutta) e via dicendo, allo stesso modo prego i colleghi di avere rispetto per le opzioni diverse dalle loro. Ciò posto, desidero ricordare brevemente le ragioni...

PRESIDENTE. Onorevole Follini, per cortesia, dietro di lei sta parlando l'onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. ...di larga parte di forza Italia o, se preferite, le ragioni dell'opzione di chi vi parla sulla procreazione eterologa.

La procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo si presta a pratiche eugenetiche e, nell'accedere a questa tecnica, si vorrà l'embrione del nascituro intelligentissimo ovvero ariano, biondo e con gli occhi azzurri; l'eugenetica come strumento di purezza della razza era stato uno dei chiodi fissi di un certo signor Adolf Hitler.

Certo, vi è un caso di separazione tra genitorialità biologica e legale e ciò avviene necessariamente nell'adozione, ma questa è un rimedio al male dell'abban-

dono. Il meglio per il bambino è che non ci sia scissione tra la propria identità genetica e quella psicologica e legale. Il bambino tecnologico non sa più chi siano i propri genitori, i fratelli, le proprie origini familiari. La risoluzione del Parlamento europeo del 1989 ha legato il diritto di ogni uomo alla sua identità biologica e alla coincidenza con maternità e paternità biologica, affettiva e legale.

Ogni uomo ha diritto di conoscere la propria ascendenza. Il figlio della scienza non può essere il figlio a tutti i costi, che anche la moderna psicologia e sociologia indicano come individuo più fragile e più esposto. Secondo la mia opinione, compito di un movimento politico come forza Italia, che nasce per difendere i diritti fondamentali dell'uomo alle soglie del terzo millennio, non può essere che proteggere in ogni modo il diritto alla vita, alla famiglia, all'identità biologica di ogni uomo o donna. I problemi della bioetica sono troppo gravi e urgenti per essere lasciati ai soli addetti ai lavori.

L'utopia del « grande fratello » e del buonismo dell'accettazione di ogni desiderio sono in conflitto con il nostro concetto della dignità dell'uomo, con il nostro rispetto per il patto che lega l'umanità in un destino solidale che parte dalla famiglia, nucleo fondante della società stessa.

Per quanto mi riguarda — e concludo —, preannuncio voto favorevole agli emendamenti che espungono dal testo ogni riferimento alla procreazione eterologa ed in particolare soppressivi del comma 3 dell'articolo 4 (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Turci, onorevole Bonito, onorevole Zagatti; onorevole Vigneri, si accomodi al suo posto, nei banchi del Governo.

Prego, onorevole Mussi.

FABIO MUSSI. ...ci troviamo all'esame dell'articolo 4, dedicato all'accesso alle tecniche, e quindi ad un passaggio molto importante della discussione.

La nostra valutazione sul testo in esame, che è stata già espressa in quest'aula anzitutto dalla relatrice onorevole Bolognesi e poi dalla parte maggioritaria dei colleghi del mio gruppo, è assai positiva. Noi riteniamo si tratti di un buon testo, di una buona proposta complessiva, per affrontare questioni che presentano molti profili ed anche aspetti delicati che riguardano l'etica, i principi, la filosofia cui si ispirano ciascuno di noi e le forze organizzate che manifestano la loro opinione in quest'aula. Sono stati necessari un anno e mezzo, una lunga maturazione e — devo dirlo — un confronto vero, senza pregiudiziali e senza pregiudizi.

A questo punto, desidero ricordare però, a me stesso e ai colleghi che ascoltano, qualcosa di importante per l'adozione delle deliberazioni successive: da dove siamo partiti? Essenzialmente da due considerazioni: anzitutto, la condivisione di una valutazione, di un giudizio, secondo il quale è via via diventata inaccettabile la « deregolamentazione », ossia l'assenza di regole, che è la vera regola. Qualcuno lo chiama, forse un po' enfaticamente, *far west*. È comunque una situazione del tutto anomica e in cui è possibile tutto. L'assoluta deregolamentazione caratterizza questo importante campo della vita sociale, qual è quello della procreazione assistita.

La seconda considerazione riguarda l'esigenza di soddisfare esattamente, in un quadro di certezze, il desiderio di tante coppie sterili, di tanti uomini e donne, di avere un figlio.

Nel corso della discussione del testo abbiamo convenuto, anche se non partivamo tutti dalle stesse posizioni (esso è quindi un punto di arrivo e non un punto di partenza), sull'esigenza di introdurre vincoli rigorosi ai quali vogliamo restare fedeli: niente clonazione umana; no alla maternità dopo 52 anni; no all'inseminazione *post mortem*; no alla disconoscimento della paternità; no all'utero in

affitto; no al riconoscimento del diritto di accesso a queste tecniche per i *single*; no al commercio genetico per fini di lucro. Si tratta di un elenco considerevole di proibizioni, e non pacifico. Infatti, diversi gruppi e schieramenti parlamentari, anche nel mio gruppo, ha ritenuto una ingiustizia la esclusione dei *single*. Difatti, in alcuni paesi i *single* sono esclusi mentre in altri, come la Spagna, questa esclusione non c'è affatto e non credo che sia uno scandalo.

Abbiamo convenuto di trovare un punto di convergenza e di intesa su un certo elenco di proibizioni che tutti insieme in Commissione abbiamo immaginato che potessero aiutare a superare la presente situazione di difetto o di mancanza di regole e di norme di legge.

Inoltre, noi siamo di fronte innanzitutto ad una seconda questione, che è quella che ci interroga di più e che urge: come corrispondere, in modo regolato, al desiderio di maternità e di paternità e alla richiesta di poter avere un figlio di tante coppie sterili che oggi non hanno questa possibilità se non accedono alle tecniche di cui stiamo discutendo?

Il desiderio e il bisogno di un figlio è un grande atto di responsabilità e di libertà: è una scelta!

Nonostante quanto ho letto in alcune interviste che mi ha lasciato perplesso, non stiamo scrivendo un trattato di etica della famiglia. Ognuno, alla fine, sceglie per sé la propria condotta, gli stili di vita preferibili, i modelli, i valori. Tale scelta viene effettuata sulla base di una filosofia, di una religione o di un sistema di principi a cui ciascuno si ispira. Certamente, su ciò che facciamo pesano i convincimenti etici e ideali e, del resto, il voto segreto su certi articoli corrisponde all'esigenza, come dice la norma — lo ha ricordato l'onorevole Taradash —, di tutelare la libertà di coscienza quando sono in ballo questi valori e principi.

Noi stiamo assumendo questa decisione anche nel quadro di una Europa sempre più economicamente e — noi speriamo — sempre più socialmente e politicamente integrata. Credo che non sia un auspicio

azzardato immaginare che anche sotto il profilo dei diritti, delle libertà, della vita civile, questa Europa possa fare una marcia di avvicinamento. Lo dico non perché sia cogente e vincolante, ma perché è un punto di riferimento da non trascurare: altri grandi paesi della civile Europa, dove hanno un grande peso le culture religiose, ammettono naturalmente la procreazione assistita; lo fanno quasi tutti con un sistema di vincoli quasi sempre meno rigoroso di quelli stabiliti e naturalmente tutti lo fanno — vengo subito alla questione — consentendo l'inseminazione eterologa e l'accesso per le coppie di fatto.

Vedete, cari colleghi, torna qui una grande questione che ha molto appassionato il nostro paese, le sue istituzioni, i suoi cittadini nei decenni scorsi: il rapporto tra lo Stato e l'etica. Lo Stato deve garantire che etiche diverse e principi filosofici e religiosi diversi possano convivere e confrontarsi, possano, se vogliono, mescolarsi o restare distinti; lo Stato laico non adotta una di queste filosofie o una di queste religioni. Il divorzio e l'aborto non sono un obbligo: so benissimo che, per un cattolico, resta inimmaginabile la possibilità di usare una tecnica abortiva, o persino ipotizzare che possa spezzarsi un legame sacro come quello del matrimonio. Tuttavia, questo punto di vista non è imposto (*Commenti del deputato Volontè*): la legge dello Stato consente altre condotte ed altri comportamenti. Per chi la pensa in un certo modo l'adulterio è un peccato, ma non è un reato, non viene perseguito dalla legge dello Stato; lo fu, ma fortunatamente siamo fuori da quel modo di pensare.

Cari colleghi, se il problema è il desiderio di paternità e di maternità di tante coppie, non credo che abbiamo il diritto, o che sia giusto deludere la speranza di tanti: non credo che abbiamo il diritto di introdurre norme tali da rendere marginale la possibilità reale di diventare padri e madri nelle coppie sterili. Ecco che siamo all'articolo 4 ed ai successivi, quindi alle due questioni che sono le più discusse, anche se probabilmente altre parti di questo provvedimento

avrebbero meritato altrettanta attenzione ed altrettanto approfondimento. La fecondazione eterologa si fa da molti anni in Italia, è la pratica in corso; ebbene, vi richiamo alla prudenza del comma 3 dell'articolo 4, prudenza proprio per assumere anche un punto di vista che non condivide questa pratica, questa possibilità tecnica. La prudenza con cui il comma 3 dell'articolo 4 affronta la questione è espressa nel modo seguente: « Il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo è consentito solo qualora non possa procedersi all'utilizzo di tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo omologo o qualora sia accertata la sussistenza di gravi malattie ereditarie o infettive trasmissibili, nel rispetto... »

Questo è un punto di equilibrio; più avanti incontreremo la questione delle coppie di fatto. Ho sentito qui già molti esprimersi a favore di emendamenti abrogativi del relativo comma e della possibilità di accesso delle coppie di fatto. Badate, bisogna mettersi i paraocchi, o compiere formidabili esercizi di ipocrisia per non vedere quante coppie di fatto, coppie stabili, si sono formate e si formano nella società italiana e quanto sia una buona cosa il desiderio, anche per questi uomini e queste donne, di potere, in caso di sterilità, avere un figlio. Non pretendiamo di imporre il nostro punto di vista, ribadisco soltanto che senza tali aspetti, che fanno parte dell'equilibrio raggiunto in Commissione e del testo che stiamo discutendo, la legge diventa un'altra cosa. Diventa una legge puramente proibizionista, più contro che a favore della fecondazione assistita, più contro che a favore della soddisfazione del bisogno di maternità e paternità.

Non invoco un patto di maggioranza che non esiste, non chiedo niente di particolare al Governo che, naturalmente, riconosce la piena libertà di esprimersi in quest'aula su tali temi, anche se — come è già accaduto — in assenza o anche in presenza di una legge, dovrà intervenire con circolari, regolamenti e direttive. Ciò è accaduto anche nel passato proprio

attraverso direttive, circolari, provvedimenti amministrativi nei quali, cari colleghi (e mi rivolgo soprattutto al centro di questo schieramento) non sono mai stati messi in discussione né il principio delle coppie di fatto, né quello dell'inseminazione eterologa.

Ieri il dibattito è cominciato con qualcosa che lascia una certa inquietudine perché si è voluto approvare, per forza, un testo differente, corretto rispetto a quello della Commissione. Mi riferisco ad un emendamento all'articolo 1, inteso a modificare l'espressione « sono tutelati i diritti dei soggetti coinvolti » aggiungendo « ...in particolare del concepito ». Si tratta di un tema molto importante, ma forse non era esattamente questo il luogo e l'ambito nel quale sollevare la questione. Peraltro, la formulazione non è nemmeno la più coerente con il principio del dettato costituzionale.

Desidero ricordare una famosa sentenza della Corte costituzionale, che risale al 1975, nella quale si dice che non esiste equivalenza fra il diritto, non solo alla vita, ma anche alla salute proprio di chi è già persona, come la madre, e la salvaguardia dell'embrione, che persona deve ancora diventare. Ci si è avventurati su un terreno difficile, senza tenere presente neppure che vi sono precedenti molto importanti, norme e sentenze con valore di dettato costituzionale.

Cari colleghi, vorrei informarvi — non oso dire mettervi in guardia — del fatto che noi temiamo molto che possa fare irruzione, non una ricerca convergente e unitaria delle soluzioni per fornire risposte alle persone in carne ed ossa, ma qualcos'altro: un bisogno più ideologico e propagandistico che può mutare il segno alla legge che giunge in aula (*Commenti del deputato Volontè*).

Se l'equilibrio raggiunto viene smontato e la legge diventa semplicemente una catena di proibizioni, senza dare una risposta, anzi negandola, non potremo più dividerla e nemmeno collaborare più di tanto alla sua formazione.

Per tutte queste ragioni chiedo ai colleghi di votare contro gli emendamenti

all'articolo 4 (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei pacatamente rispondere all'onorevole Mussi con la libertà di un gruppo che ieri ha votato a favore della legge sugli espianti, pur consapevole delle delicate questioni sottostanti. Quindi, premetto, nessuna questione di schieramento.

Desidero sottoporre all'attenzione dell'onorevole Mussi e dei colleghi alcuni problemi comuni ai cattolici e ai laici perché, di fatto, esiste una trasversalità: Angelo Panebianco — ad esempio — è un laico, ma ha fatto alcune affermazioni sul *Corriere della Sera* che testimoniano l'esistenza di una comune sensibilità su determinati argomenti fra la cultura laica e quella cattolica.

Onorevole Mussi, converrà con me che, quando afferma che con questo provvedimento sono state proibite alcune cose, tutti sentiamo che ciò doveva essere fatto. Infatti, leggendo sul *Corriere della Sera* di oggi che in Giappone gli spermatozoi umani vengono coltivati nei topi e poi innestati negli esseri umani, mi sembra evidente che tutti riteniamo che la ricerca debba avere dei limiti, se non vogliamo costruire dei mostri o che avvengano cose mostruose, come sta già accadendo. Ma lei ci dice qualcosa in più: queste cose le condividiamo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giovanardi. Colleghi, per cortesia; onorevole Abbate, la prego.

CARLO GIOVANARDI. Credo che l'onorevole Mussi abbia detto cose estremamente serie e vorrei dialogare con lui in maniera altrettanto seria, se ci riesco.

PRESIDENTE. Sto cercando di creare le condizioni perché possa farlo. Prego, presidente Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. La ringrazio, signor Presidente. Per quanto riguarda la fecondazione eterologa od omologa ho dei dubbi, gli stessi di Panebianco, che vi esprimo: in questa legge affermiamo che un solo donatore può fecondare fino a cinque donne diverse. Quindi, immettiamo un principio in base al quale potranno nascere fratelli e sorelle da donne diverse, senza sapere di esserlo, introducendo, secondo me, un elemento di sfrenato liberismo, in base al quale — seguite il mio ragionamento — i figli si potranno ordinare, perché chi vuole un figlio avrà nel mercato un'offerta da parte di chi sarà in grado di fornirgli il tipo di figlio che vuole.

La domanda che ho fatto più volte alle colleghe è questa: nel momento in cui qualcuno ricorre al mercato per avere un figlio e c'è chi glielo offre, per lui è indifferente ed accetta che questo figlio sia nero o bianco, intelligente o meno o ci sarà qualcuno che gli venderà seme selezionato (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)?

Allora, vi dico già da adesso: se passa la fecondazione eterologa, vi sarà chi offrirà sul mercato a queste donne un figlio che abbia le caratteristiche da loro desiderate: tutti lo vorranno alto, biondo e con un quoziente d'intelligenza possibilmente superiore (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di alleanza nazionale e di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

So che Mussi potrebbe replicare che raccolgo sensibilità di un mondo lontano e distorto, ma rispetto a quanto accaduto 60 anni fa, quando in una parte d'Europa si pensava di costruire la razza superiore e di fare, attraverso l'eugenetica, una selezione affinché in quel paese tutti fossero corrispondenti a determinate caratteristiche, non sentite qualche assonanza con questa forzatura attraverso la quale la riproduzione umana, cioè l'incontro di un uomo e di una donna, il loro progetto di fare un figlio diventa simile a ciò che già stiamo sperimentando, secondo me lecitamente, nel mondo animale. In

questo campo la ricerca è andata avanti, ma quando si vuole fare selezione, certamente si sceglie il seme del « principe » dei donatori, che possa garantire un determinato risultato.

A queste domande, onorevole Mussi, non ho ancora ricevuto risposta, né in quest'aula, né fuori. Non mi riferisco, quindi, a steccati ideologici; mi domando solo se possiamo aprire una porta, che non è stata aperta in tutta Europa, perché, leggendo sui giornali le schede sulla legislazione in Germania, in Inghilterra e in altri paesi europei, non riscontro affatto che sia stata introdotta la fecondazione eterologa in maniera generalizzata, ma, al contrario, sono stati posti paletti ben rigorosi e in molti paesi ciò è proibito.

Mi domando allora: posso aprire la porta ad una situazione nella quale, attraverso il congelamento — come è successo recentemente nel caso di un bimbo nato da un padre premorto —, verranno messi al mondo esseri umani, uomini e donne, figli di uno stesso donatore, in epoche diverse, magari saltando degli anni, che non sapranno di essere fratelli e sorelle e che, essendo figli dello stesso padre, tendenzialmente obbligheranno il mercato a mettere in commercio e ad offrire seme selezionato? È un mondo in cui preferisco non vivere.

Voi dite che esistono problemi di affettività di coppie che non riescono ad avere figli, ma il collega Palumbo, che è un ginecologo bravissimo e un professore universitario, ha detto che si tratta di un falso problema, perché la scienza è andata talmente avanti che, attraverso la fecondazione omologa, si riescono a risolvere il 99 per cento dei casi. Quindi, la fecondazione eterologa è ridotta in uno spazio limitatissimo.

Per dare una risposta positiva allo 0,5 per cento dei casi, apriamo la porta alla liberalizzazione del mercato del seme, consentiamo uno scardinamento complessivo di una realtà nella quale il figlio non sarà più l'incontro tra due persone bensì

qualcosa che si compra su un *dépliant* (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*)!

Onorevole Mussi, non si tratta di essere laici o cattolici. Ho citato Panebianco e potrei citare tanti altri esponenti del mondo laico e di sinistra i quali giustamente si sono scandalizzati. Mi riferisco anche alla cultura cattolica e a quella ebraica, a ragionamenti svolti da rabbini, cioè da esponenti di una cultura che sa cosa significhi discriminazione razziale, sa cosa significhi il tentativo di costruire attraverso l'eugenetica qualcosa di diverso dal senso di umanità. Il richiamo è venuto anche dal mondo ebraico, per cui non credo che, se si torna alla fecondazione omologa, si rischi di scardinare l'intera legge (*Applausi del deputato Malgieri*); vuol dire che alle giuste proibizioni di fare qualcosa di aberrante e mostruoso aggiungiamo anche la preoccupazione laica di non aprire la porta, visto che non ve n'è bisogno perché il numero dei casi è esiguo, ad una situazione che rischia di essere ingovernabile da parte di tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, parto da un punto di vista molto distante da quello dell'onorevole Mussi: ad esempio, ritengo che l'eccesso di regolamentazione sia molto più rischioso dell'eccesso di libertà e sono disposto a correre rischi anche nel campo dell'esercizio della libertà personale perché sono convinto che la responsabilità sociale si formi soprattutto attraverso quella personale. A me sembra che questa legge contenga molti, troppi divieti. Per esempio, il collega Giovanardi proibirebbe alla signora, che volesse essere inseminata con il seme del marito defunto, di operare questa scelta. Personalmente non ne comprendo la motivazione, ma questa legge comunque esercita una proibizione in tal senso.

Ritengo anche che il Parlamento ieri abbia celebrato una giornata molto triste perché con il voto a favore della legge sui trapianti si è decretato il monopolio dello Stato sulla morte: la persona umana un istante dopo la morte, a meno che non abbia espresso una volontà esplicita diversa, diventa un magazzino pubblico di organi. Lo Stato ha il monopolio sulla morte delle persone. Ritengo che questo sia un errore.

GIULIO CONTI. Bravo!

MARCO TARADASH. Al tempo stesso ieri è stato avviato il monopolio della Chiesa sulle nascite. È avvenuto contemporaneamente, nella stessa giornata! Si ritiene che le persone, gli esseri umani, l'uomo, la donna debbano corrispondere ad una sola visione del mondo, che io non contesto e che rispetto. È una visione che non posso però accettare, amici del Polo e della lega; come possiamo accettare che una sola visione religiosa del mondo, fondata su convinzioni profonde, debba però imporsi agli altri? Perché dobbiamo accettare che il dogma su cui si fonda la decisione di non consentire alla famiglia di fatto, alla coppia di fatto o alla coppia sposata con marito sterile di operare questa scelta perché l'individuo che ne nascerebbe sarebbe «alienato da sé», com'è stato detto, in quanto sarebbe frutto di una scelta egoistica? L'egoismo allora è nella decisione di avere un figlio, decisione faticosa, testarda, costosa, attraverso tecniche di procreazione assistita mentre non sarebbe egoistica la scelta all'interno del matrimonio, solo per il fatto che esiste il vincolo matrimoniale? Purtroppo viviamo in un mondo che conosce sempre di più coppie di fatto e conosce sempre di più la dissoluzione dei matrimoni. Non mi pare che lo Stato vieti agli zingari o ai «tossici» o agli atei o a chi altri voglia di procreare in modo irresponsabile fuori dal matrimonio. Ai mafiosi non si vieta, non lo si può vietare! Vorremmo, invece, vietare alla coppia di fatto di avere figli, perché utilizza una tecnica! Dunque, la tecnica diventa il

bastione — ed il bastone — della moralità! Ovvero, ciò che non è vietato — perché lo Stato non si permette di vietarlo — alle persone *single*, alle donne *single* per scelta, o alle coppie, qualunque sia la loro condizione sociale o morale, dovrebbe essere, invece, vietato alla coppia di fatto soltanto perché il matrimonio non è stato celebrato dal sindaco o dal prete.

Non vi pare questa una discriminazione feroce, quando sia imposta? Le coppie di fatto cattoliche saranno certamente libere, nella loro coscienza, di scegliere; voi, invece, colleghi del Polo, volete imporre a tutti un determinato tipo di scelta.

È mai possibile — mi rivolgo ai colleghi della lega e del Polo delle libertà che affermano il liberismo — che voi vogliate imporre certi comportamenti, sapendo che in realtà li imponete soltanto alle famiglie povere? Le famiglie ricche, infatti, andranno a Londra, Vienna, Parigi o dove vorranno, per ricorrere a quelle tecniche.

Mi chiedo, dunque, se questo sia l'atteggiamento giusto. Io ritengo di no, e non credo che i mostri evocati dall'onorevole Giovanardi — la fecondazione eterologa, il razzismo, il nazismo ed il fascismo — siano veri.

Rendiamoci conto che le persone non sono mostri: se fanno una scelta difficile, anche dal punto di vista psicologico, come quella di ricorrere al seme di un donatore esterno, non è per costruire mostri. Solo una visione negativa, pessimistica, apocalittica dell'essere umano può pensare in questi termini.

Non è così, onorevole Giovanardi; nei rari casi in cui è ancora necessario, non abbiamo il diritto di impedire ad una coppia — per giunta sposata, come voi vorreste, e sterile — di avere un figlio, solo perché vengono evocati certi timori.

Si evitino questi rischi, ma senza proibire le scelte; si evitino, consentendo ciò che è socialmente ammissibile, accettabile e giusto, ma senza ricorrere alla proibizione di tutto per evitare pericoli ipotetici (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, il presidente Mussi si chiedeva prima: « Da dove siamo partiti? Dalla inaccettabilità della deregolamentazione sul punto — e su questo *nulla quaestio*, concordiamo tutti —; dall'esigenza di soddisfare il desiderio di uomini e donne di avere un figlio ».

Il presidente Mussi sottolineava poi l'ingratitude di coloro che vogliono apportare modifiche al testo licenziato dalla Commissione: « Ma come » — si chiedeva — « vi abbiamo concesso tanto! Vi abbiamo concesso il divieto alla clonazione! Guardate come vi siamo venuti incontro: vi abbiamo concesso il divieto degli uteri in affitto! ».

Il presidente Mussi si è dimenticato di averci concesso anche il divieto — ricavabile implicitamente dalle norme — dell'incrocio tra uomini e bestie. Forse sarebbe il caso di aggiungerlo, così si vedrà quanto siete generosi!

MAURO GUERRA. Ma smettila!

GINO SETTIMI. Buffone!

ALFREDO MANTOVANO. Come corrispondere all'esigenza di soddisfare il desiderio di uomini e donne di avere un figlio?

Non devo certamente ricordare a questa Assemblea che tale desiderio non ha una tutela esclusiva ed escludente, sulla base del testo della Costituzione. Ogni pretesa, ogni aspettativa, per non dire ogni diritto, deve temperarsi con altri beni che hanno rilevanza costituzionale. Al riguardo esistono gli articoli 2 e 3 della Costituzione, che concernono quei diritti del concepito che, ieri sera, l'Assemblea ha affermato debbano essere riconosciuti nel caso specifico.

Quell'esigenza, inoltre, deve temperarsi con gli articoli 29 e 30 della Costituzione, che tutelano la collocazione naturale dei figli all'interno della famiglia. È, questo, un discorso assolutamente laico, privo di suggestioni confessionali.

Vorrei soltanto far cenno a tre argomenti, assolutamente oggettivi e laici.

La procreazione eterologa non rappresenta un atto terapeutico e da questo punto di vista confligge con quanto stabilito dall'articolo 1 del provvedimento, approvato ieri. Nel caso della infertilità del solo componente maschile della coppia, non correggibile, l'impiego a fini procreativi del seme di un donatore estraneo alla coppia stessa non configura terapia della sterilità patologica dell'uomo, che resta immutata. La situazione è equivalente nel caso di donazione di ovociti, che egualmente non rappresenta terapia della sterilità della donna. Anche se entrambe le situazioni comportano una serie di atti medici, si configurano come atti sostitutivi, non curativi.

Occorre inoltre considerare le ripercussioni nella vita della coppia. Allorché si realizza la donazione del seme o dell'ovulo, o di entrambi, si stabilisce una diversità tra la figura dei genitori e quella dei coniugi: essere genitori non equivale o equivale solo in parte ad essere coniugi. La struttura familiare viene compromessa e spezzata, il concetto di famiglia come viene descritto dalla Costituzione rappresenta soltanto un modo volubile di interpretare un insieme di relazioni, senza alcun riguardo ai legami giuridici tra gli adulti, senza alcuna connessione di consanguineità.

Il terzo ordine di considerazioni da prendere in esame riguarda l'identità del nascituro. Il nascituro da una procreazione eterologa ha un'identità biologica che non coincide con l'identità sociale. Poiché ciascuno di noi ha il diritto di sapere di chi è figlio, quando il soggetto nato da eterologa conoscerà le modalità con le quali è venuto al mondo incontrerà serie difficoltà nei rapporti con i genitori (come già si verifica sulla base della casistica conosciuta), uno dei quali almeno sarà putativo, mentre il donatore resta ignoto, con le limitate eccezioni previste nel testo. Il segreto sul nome del donatore non elimina le difficoltà, il diritto all'identità comporta anche la conoscenza dello stato di salute di entrambi i

genitori naturali, che invece è preclusa dalla segretezza sul nome del donatore e non è risolvibile con il ricorso all'autorità giudiziaria, che in determinate circostanze può risultare tardivo.

Noi desideriamo una legge; non una legge proibizionista, ma una legge che realizzi un punto di equilibrio: quest'ultimo, però, non può che individuarsi nella difesa del diritto alla vita e del diritto all'integrità familiare. Non accettiamo la minaccia, ripetuta anche in quest'aula dal presidente Mussi, « o si vota come vogliamo noi o la legge salta ». La legge va fatta seguendo le regole della democrazia, che non credo di dover ricordare, in quest'aula, a nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, abbiamo partecipato costruttivamente da sempre al lavoro su questo progetto di legge ed abbiamo dimostrato rispetto per un dibattito non semplice, anzi molto complesso, su questa materia. Una legge che si occupi di questo tema, però, deve regolamentare la metodologia o le metodologie di intervento, deve garantire che le tecniche e le loro applicazioni siano le migliori, quindi le più controllate e le più verificate. Non sono accettabili, e pertanto vanno respinte, le intromissioni nella sfera personale, non solo per problemi etici, ma anche costituzionali, discriminatori tra soggetto e soggetto. Per noi l'idea dello Stato etico va respinta, ma ci sono punti decisivi ed irrinunciabili sui quali si rischia, come è già accaduto ieri, una caduta drammatica di convinzioni giuridiche anche consolidate nella nostra società.

Vogliamo dirlo con chiarezza: è alla donna che spetta il diritto di scegliere, se interessata, l'utilizzo delle tecniche di procreazione assistita, indipendentemente dalle sue condizioni di stabilità di coppia, di omosessualità o di altro. Non sono accettabili discriminazioni nei confronti della procreazione assistita eterologa, che

il testo unificato pone. Noi abbiamo responsabilmente convenuto che ci sono precauzioni e garanzie importanti (il limite di età a 52 anni, anche per il rischio che questo può comportare per la salute della donna). Abbiamo preso la precauzione di impedire il disconoscimento di paternità e abbiamo detto chiaramente no alle manipolazioni eugenetiche. Però, senza la decisione della donna e la procreazione assistita eterologa è del tutto evidente che ci troveremmo di fronte ad una perdita drammatica di laicità e ad una riduzione altrettanto drammatica di libertà. Penso, inoltre, che ci troveremmo di fronte all'umiliazione di una parte significativa della società italiana.

Quanto accaduto ieri mira, evidentemente, a mutare il segno di questo provvedimento e ad attaccare altresì altre conquiste. Credo, infatti, che questa sia la strada per mettere in discussione la legge n. 194 del 1978. Onorevoli colleghi, se dovessero alterarsi le condizioni del consenso su cui è stato costruito questo provvedimento credo che, come ha detto poco fa il presidente Mussi, dovremmo tutti trarne le conseguenze e disconoscerci da esso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di forza Italia ha compiuto già da tempo sulla delicatissima materia al nostro esame una riflessione lunga e tormentata arrivando alla conclusione, del tutto logica, di lasciare libertà di coscienza ai propri parlamentari e registrando, sugli argomenti sottoposti alla nostra attenzione, posizioni spesso differenziate, come il dibattito in aula ha finora rivelato. Posizioni che si basano su opzioni culturali di grande tradizione e nobiltà, su convinzioni religiose profonde ed invincibili, non piegabili a nessuna, pur documentata, ragione scientifica, giuridica o tecnica.

Credo che il dibattito a cui ha dato vita la Commissione competente prima e l'aula

poi abbia documentato tutto quello che c'era da documentare su questo argomento, dimostrato tutto quello che c'era da dimostrare lasciando, tuttavia, salde alcune differenze che attraversano indistintamente tutti i gruppi parlamentari.

C'è un punto, uno solo, sul quale nel mio gruppo, come credo negli altri gruppi parlamentari, tutte le posizioni differenziate si sono in qualche misura trovate unite. Questo punto riguarda il riconoscimento del diritto naturale del nascituro a conoscere i propri genitori e a godere del loro affetto e della loro educazione. Se questo diritto viene riconosciuto, chiedo, come cattolico, a tutti i colleghi laici presenti in quest'aula se non dobbiamo disconoscere qualsiasi tecnica o pratica medica o scientifica che lo ponga in discussione e lo colpisca.

Allora, in coscienza — ed ho concluso — ci dobbiamo tutti chiedere se pratiche come la fecondazione eterologa colpiscano o meno il diritto del nascituro ad avere conoscenza piena dei propri genitori e se l'articolo 4, nel testo formulato dalla Commissione, garantisca appieno tale diritto. Credo che ognuno di noi in coscienza dalla risposta che dà a questa domanda possa far discendere il voto da esprimere sull'articolo 4 e sulle due opzioni fondamentali che oggi si fronteggiano in aula (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

Le ricordo che la sua componente dispone complessivamente di sei minuti.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, intervengo brevemente, perché già lo avevo fatto ieri.

A me sembra di capire dalle parole testé pronunciate da esponenti dell'area cattolica che questo millennio si chiuda in modo molto più medievale del precedente. Nell'arco degli ultimi cinquant'anni abbiamo già condotto battaglie per i diritti individuali, per la libertà e la responsabilità dell'individuo, che dovrebbero rendere superati questi problemi. Ricordiamo

le battaglie per il divorzio e per l'aborto e la questione relativa a cosa debba considerarsi persona: sono vicende che ci siamo lasciati alle spalle; le soluzioni, ormai, fanno parte della nostra cultura e non hanno prodotto alcun abuso da parte di nessuno.

Credo che qui sia in gioco una concezione della vita e dello Stato — ahimè — assolutamente omologante nella sua trasversalità in questo Parlamento: si vuole disconoscere il senso della laicità dello Stato e confonderlo con le convinzioni personali, religiose e culturali. Legiferare significa porre regole per tutti, in modo che, qualunque religione o cultura si scelga, ognuno sia ugualmente protetto nella propria libertà e nel diritto ad essere responsabile nell'esercizio della stessa. Si sta invece creando una trasversalità — questa sì — veramente omologa, che fa tornare indietro di decenni, cancellando tutte le conquiste.

Si parla del diritto a sapere da chi si è nati: ma chi di noi è sicuro di sapere da chi è nato (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)? Già i romani ci dicevano che la madre è sempre certa ed il padre mai! Noi non possiamo vietare per legge ciò che non è vietato per natura! Non possiamo vietare alla donna sola l'inseminazione eterologa, perché potrebbe ricorrervi tranquillamente per vie tradizionali; non possiamo vietare la fecondazione assistita alle coppie di fatto, perché la natura consente loro di avere figli (che sono legittimi, da chiunque siano nati). Vogliamo, dunque, addirittura reprimere il diritto naturale alla procreazione e alla vita in una ottusa voglia di concludere tutto con una legge, riducendo gli esseri umani a strumenti di una visione quanto mai arcaica della vita dello Stato?

Se questa Assemblea non riesce ad esprimere diritti di libertà, di libera scelta e di responsabilità di ciascun cittadino italiano, credo che questa legge non ci trovi affatto maturi ad affrontare il problema e forse sarebbe meglio aspettare una maggiore maturazione ed un maggiore senso di dignità di ciò che rappresentiamo e della nostra funzione, per non

assistere al consueto accattonaggio di voti più o meno gratuiti e di voti più o meno interessati (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-socialisti democratici italiani, misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, misto-rifondazione comunista-progressisti e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

Le ricordo che la sua componente dispone ancora di dodici minuti.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, sarò breve, ma voglio ugualmente esprimere il mio pensiero e, soprattutto, la mia convinzione che una legge difficile come questa non si scrive brandendo una clava. Colleghi, ho sentito questa sera parole pesanti come pietre. Per tanti mesi abbiamo lavorato nella Commissione affari sociali per scrivere un sistema di poche e chiare regole il più condiviso possibile.

Penso, Presidente, che sia male un'assenza di regole in una materia complessa come questa, ma penso, colleghi — e mi rivolgo a diversi di voi — che sia altrettanto male una legge inapplicabile.

Non serve, a mio parere, tentare forzature su un testo come questo. Quando ho invocato, come spesso faccio, perché fa parte ormai del mio patrimonio genetico, l'esercizio del senso del limite, l'ho fatto perché ritengo che il testo, frutto di un lavoro anche appassionato svolto per tanto tempo in Commissione, contenga questo senso del limite.

Le tecniche di procreazione assistita sono intese come eccezione, non come un modo alternativo di procreare. Il ricorso alla fecondazione eterologa è anch'esso assolutamente eccezionale. Leggete il contenuto dell'articolo 4. Leggetelo con serenità!

Collega Giovanardi, mi sono sempre preoccupata di evitare, in una materia così complicata per tutti noi, il rischio dell'eugenetica, ma francamente non ritengo che il testo presenti questo rischio. Laddove ho ravvisato, semmai, un'incer-

tezza o un allargamento eccessivo di quello che abbiamo scritto, ho presentato un semplice emendamento come quello che vi segnalo alla fine dell'articolo 4.

Inseminazione omologa o eterologa: manteniamo il punto di arrivo di questo testo. Colleghi, francamente non me la sento, per una legislazione troppo stretta o repressiva, di mandare all'estero tante coppie alla ricerca di quell'assistenza psicologica e sanitaria che il nostro paese dovrebbe assicurare loro. Badate, in Commissione l'inseminazione eterologa è stata approvata per un solo voto. A volte mi capita di pensare che quel voto era forse il mio. Non è stato per me un voto facile, ma penso che dobbiamo avere senso del limite e senso della realtà. Dodici anni di vuoto legislativo hanno permesso una grande diffusione delle tecniche di fecondazione eterologa. Vogliamo fare finta che ciò non sia accaduto nel nostro paese? Il testo deve essere mantenuto, l'inseminazione eterologa deve essere mantenuta.

E ancora, vi è lo scontro sulle coppie di fatto: vogliamo fare finta che quattro milioni di persone, di uomini e di donne, coppie di fatto di questo paese, riconosciute dalla gente e dallo Stato, non esistano? Le vogliamo cancellare? Vogliamo fingere che non ci siano? Ci sono e sono parte della nostra realtà e della nostra vita; a loro dobbiamo dare risposte esattamente come alle coppie sposate.

E ancora: la donna è protagonista. Credo di non essere mai stata particolarmente affezionata a forme di *deregulation*, ma sottolineo che la donna è protagonista di ogni passaggio di questa legge, perché sconta sul proprio corpo e sulla propria anima quanto in essa previsto. Avete parlato troppo poco in quest'aula dell'invasività delle tecniche di fecondazione assistita.

Per noi verdi, rimane aperta la questione se non sia il caso di riconoscere anche alle donne *single* l'accesso alle tecniche di procreazione assistita. Si tratta di interrogativi difficili. Ciò che vi chiedo e che rappresento anche a nome, spero, di molti verdi, è di mantenere questo testo, per il senso del limite e il senso della